

Black feather

Marika Vangone

BLACK FEATHER

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Marika Vangone
Tutti i diritti riservati

A mia madre, perché mi ha sempre sostenuta.

Introduzione

“Ho sempre pensato che lì la neve fosse sempre eterna perché anche in estate gli alberi erano spogli.”

“Il paese dove viveva mia nonna sorse nel Medioevo e per un po' di tempo rimase un piccolo borgo agricolo con pochissimi abitanti. Quando fu comprato, venne raso al suolo quasi completamente; furono risparmiate solo la chiesa, la canonica e la casa accanto ad essa. La maggior parte degli abitanti fu costretta ad andarsene. Il conte che aveva comprato il paese fece costruire tantissimi edifici rendendo quel piccolo borgo un centro di cultura e divertimento. Tutti i cartelli dicevano: “Qui il cielo è molto più azzurrò”, “Il nostro è il paese più piccolo e più bello del mondo”. Sfortunatamente dopo alcuni anni il paese venne colpito da frane. Adesso vivono lì solo dieci persone, persone le cui radici sono piantate in quel luogo da sempre. “

“Siamo solo anime, anime coperte di neve, non neve bianca e candida, ma neve grigia che con il passare del tempo si tinge di rosso”.

Era notte, le stelle a malapena si vedevano per colpa di quella strana oscurità e della pioggia;tanti alberi dalle strane forme, continuavano a scorrere davanti al finestrino della macchina; era come guardare da una finestra, una finestra attraverso la quale il tempo scorre velocemente, forse troppo, una finestra che una volta aperta ti spedisce inaspettatamente in un luogo dove non puoi più fuggire. L’auto nera superò molto lentamente l’ultima curva e sua madre si voltò verso di lei:

– Credimi non avrei voluto portarti qui, mi hai letteralmente costretta.

Zaira la ignorò continuando ad ascoltare “La fine”.

– Verrò a prenderti quando lo riterrò necessario. Penso non sia tanto chiederti di comportarti bene quando sarai da nonna?

La macchina parcheggiò davanti al grande cancello di ferro che richiamava lo stile gotico.

– Ti lascio qui, prometto di chiamarti ogni giorno!

La giovane sparse il lettore, aprì lo sportello di quella maledettissima macchina e scese ignorandola. Del resto lo aveva fatto per tutto il viaggio.

L'aveva ignorata come non mai, come se le fosse capitato il peggior incubo.

Andare da quella persona chiamata "Nonna", che non conosceva neanche. Zaira vide la macchina ripartire subito, quasi come se la madre si volesse allontanare, come se non fosse voluta restare lì un minuto di più. Suonò il citofono e dopo alcuni minuti vide un giovane uomo avvicinarsi con un ombrello nero, aprire il cancello e porgerle la mano ...

– Benvenuta a villa Midnight, signorina Zaira. Io sono Jamin Stendons ma può chiamarmi Jam, sono il maggiordomo di sua nonna da circa dieci anni. Venga con me, "Madame" la sta aspettando.

Jamin prese le valigie da terra e si avviò verso l'imponente casa lasciando a Zaira tutto il tempo di stupirsi: Un viale in pietra con ai lati meravigliose aiuole piene di fiori dai colori molto scuri, si estendeva fino all'imponente villa in stile gotico che sembrava uscita da qualche libro horror; porta a due ante di legno decorato e ferro, tantissime finestre dall'aspetto tetro dalla quale parevano spuntare volti mentre dal terreno sembrava volessero uscire tante mani per afferrarla.

– Signorina stia attenta a quei gradini, sono molto scivolosi... – le disse il maggiordomo posando l'ombrello e porgendole la mano con la quale non teneva i bagagli

Zaira con un sorriso, accettò molto volentieri la mano e si lasciò trasportare da lui fino al salone centrale, dove Jamin la lasciò per andare ad avvertire "Madame" del suo arrivo e per posare i bagagli.

Zaira si guardò intorno, pensando di trovarsi in un'altra dimensione...quel luogo era poco illuminato anche per un pipistrello.

Di quella strana sala attirò la sua attenzione il qua-

dro di una giovane e bellissima donna riflessa allo specchio, con accanto un angelo con le ali nere, la donna sembrava triste mentre l'angelo la guardava ...

– Si chiamava Mary! Era mia nonna, in un certo senso ti somiglia.

– Buon pomeriggio Madame! – disse Zaira voltandosi lentamente.

– Sciocchina puoi chiamarmi nonna, non sono così spaventosa dopotutto! – disse quell'anziana signora dall'aspetto e dal portamento elegante. – Mi dispiace che tua madre ti abbia spedita qui, tuo padre non ha cercato di impedire ...

Zaira abbassò lo sguardo.

– Papà è morto sei mesi fa.

Sua nonna si lasciò cadere su una sedia e la guardò.

– Ti stai prendendo gioco di me?

Zaira si accomodò su una poltrona e scosse la testa.

– Se c'era papà mi sarei trovata a casa, con delle amiche e soprattutto non conciata in questo modo. – confermò Zaira indicando il suo abbigliamento scuro.

– Ti va di pranzare?– disse la donna cercando di cambiare discorso.

– Ehm ... no grazie. Sono stanca, posso andare in camera mia?

La nonna guardò Zaira e sorrise.

– Certo, Jamin, accompagnala in camera!

Zaira fu portata in una camera tre volte più grande della sua normale cameretta e senza svestirsi ne disfare i bagagli si lasciò cadere sul letto e subito si addormentò.

Il mattino dopo, un leggero sole faceva capolino dalla finestra: era il quindici giugno ma sembrava essere il quindici novembre.

Zaira si svegliò molto lentamente e altrettanto lenta-

mente si alzò ispezionando passo per passo la sua nuova camera.

– Uno... due... tre...

– Sta contando le finestre, le mattonelle o cos'altro?

Jamin era sulla soglia della porta, con una mano reggeva un vassoio e con l'altra una margherita nera.

– Le margherite non dovrebbero essere bianche?– domandò lei ignorando l'affermazione del ragazzo.

– Quelle di tua nonna sono un incrocio fra rose nere e margherite bianche.

Zaira sorrise come non le accadeva ormai da molto tempo, amava moltissimo i fiori.

Jamin posò la colazione sul comodino.

– Sua nonna è andata in pasticceria poiché tra un paio di giorni ci sarà l'apertura della stagione turistica, ci sarà da divertirsi.

Zaira si voltò verso la finestra.

– Non penso che ci si possa divertire qui, se devo restarci per forza, preferisco rimanere in camera mia grazie.

Il giovane maggiordomo posò la margherita in un vaso di cristallo.

– Non giudichi mai un libro dalla copertina, aprendolo potrà scoprire mille avventure, mille emozioni, mille storie d'amore.– e dicendo questo se ne andò.

Zaira si vestì, disfe le valigie e accese l'MP4

“Penso di dover dare un po' più di credito a questo paese” – pensò– “Forse più tardi posso farmi accompagnare da Jamin in pasticceria ad aiutare “Madame”.

Ascoltò qualche canzone, scese in salone per ammirare il quadro che aveva visto la sera prima ma dopo alcuni minuti la sua contemplazione fu interrotta da Jamin che entrò nella sala.

– Sua nonna prima chiedeva se le andava di darle